

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

CALENDARIO PARROCCHIALE

ANNO 1988

NOVEMBRE 1988

1 Festa di tutti i santi

«Ogni intercessione dei santi è dipendente da Cristo, è legata a Cristo mediatore unico tra Dio e gli uomini. Così la nostra debolezza è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine. Essi intercedono per noi insieme con Cristo in virtù della potenza mediatrice unica di Cristo a cui essi sono intimamente collegati per la loro santità, per il dono totale di sé» (Lumen Gentium).

Alle ore 14,30 suonerà il terzo segno per la processione al cimitero.

2 Commemorazione dei defunti

Ore 8 S. Messa.

Ore 10 S. Messa al cimitero, tempo permettendo.

Ore 15,30 S. Messa.

Ore 20,30 Ufficio e S. Messa per i defunti della parrocchia.

3 Ottavario di preghiera per i defunti

Per tutta l'ottava, alle ore 20,30, si celebrerà l'Eucaristia per tutti i defunti della parrocchia.

Vi invito a partecipare.

6 Festa di Cristo Re

«Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita». Anche il discepolo non deve legarsi a privilegi o a meriti, non deve impostare la vita spirituale su un volontaristico bilancio di opere buone per ottenere in cambio la vita eterna, ma deve donare se stesso nella fraternità e nell'amore le cui leggi non sono economiche ma legate alle "ragioni del cuore" (G. Ravasi).

8 S. Messa all'asilo alle ore 17.

13 Inizio dell'Avvento

Tutte le domeniche, alle ore 15,30, recita dei vespri e breve riflessione.

16 S. Messa all'ospedale alle ore 16.

20 Alle ore 14,30 i battesimi comunitari.

22 S. Messa all'asilo alle ore 17.

27 Adunanza adulti di Azione Cattolica.

29 Ora di guardia in onore della Madonna alle ore 15.

La S. Messa sarà alle ore 16.

DICEMBRE 1988

2 Primo venerdì del mese

S. Messa in onore del Sacro Cuore alle ore 15,30.

7-8 Mostra mercato dei lavori della "terza età" nel salone parrocchiale.

8 Festa dell'Immacolata

«La celebrazione di oggi è l'esaltazione della purezza intesa in senso evangelico di amore e disponibilità: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Maria disegna agli occhi del credente l'itinerario della fede, della speranza, dell'amore e della dedizione» (Ravasi).

Alle ore 15,30 adunanza adulti di Azione cattolica, e distribuzione del catechismo.

18 Battesimi comunitari alle ore 14,30.

21 S. Messa all'ospedale alle ore 16.

Dopo la messa ci saranno gli auguri "della terza età" agli ospiti della casa.

24 Vigilia di Natale

Ore 20 S. Messa valida per il prechetto.

Ore 24 S. Messa in "nocte sancta".

25 Natale

«Il carattere pasquale della celebrazione del Natale si rivela nel fatto che «un bambino (pais) è nato per noi e il vocabolo greco pais con il suo duplice significato di "figlio" e "servo" permette di esprimere, in tutte le dimensioni, ciò che è Gesù: è il figlio mandato dal Padre, ma è anche il suo Servo messianico. È questo il paradosso di un re che è nello stesso tempo un servo» (Ravasi).

Ore 8 S. Messa.

Ore 9 S. Messa all'ospedale.

Ore 10 S. Messa a Cassano.

Ore 11 S. Messa solenne.

Non ci sarà la Messa vespertina.

26 S. Stefano

Al mattino si terrà l'orario festivo. Non è festa di prechetto e non ci sarà la vespertina.

27 Ora di guardia in onore della Madonna alle ore 15.

La S. Messa sarà alle ore 16.

31 Ultimo giorno dell'anno

Alle ore 15,30 la S. Messa con il canto del "Te Deum" per ringraziare il Signore.

Note di e per la vita parrocchiale

Raggiunta la meta

Il seminarista dello Zaire, adottato dalla parrocchia, l'undici dello scorso mese di agosto, venne consacrato sacerdote dall'arcivescovo di Bukavu. In una lettera, datata 2 giugno, ne dava notizia al signor Dante Parravicini.

Dobbiamo essere grati al Signore per questo dono e partecipare alla gioia di don Emmanuel.

Aver contribuito con la preghiera e l'aiuto materiale alla riuscita di quel seminarista è motivo di intima soddisfazione e speranza per il sorgere di vocazioni nella nostra comunità.

Perseveriamo nella preghiera chiedendo, al Signore "della messe", operai totalmente aperti al suo amore.

Vi offro la traduzione della lettera:

Kinshasa 2/6/1988

Al signor Parravicini Dante, buon giorno! Ecco una occasione per scrivere e annunciarvi la mia prossima ordinazione sacerdotale. Infatti, se tutto procederà e con la grazia di Dio, sarò ordinato sacerdote l'undici agosto '88, nella cattedrale di Bukavu, da S. Ecc. l'Arcivescovo di Bukavu, che è anche il mio vescovo.

Non dico di essere al termine della mia formazione perchè, dopo la mia ordinazione, rientrò a Kinshasa per continuare gli studi universitari e portare a termine la mia seconda laurea in teologia morale. Voi capite che sarò prete, ma ancora studente. Per questo, attualmente, sono impegnato a prepararmi alla ordinazione e agli esami finali del prossimo anno accademico.

Non ci fosse la distanza che ci separa! Sarebbe bello incontrarci nel giorno della mia ordinazione. Ma sono convinto che saremo uniti nella preghiera, quel giorno. Tuttavia, il 15 agosto dirò una S. Messa secondo le intenzioni di tutti i benefattori: aprirà la lista il vostro nome. Il 16 agosto celebrerò una delle prime Messe con la mia famiglia ed il 21 agosto nella mia parrocchia di origine. Con queste tre messe avrò fatto presente a Dio le mie relazioni e tutte le persone che mi aiutarono e mi aiuteranno a rispondere sempre di "sì" alla chiamata del Signore.

Avendo stabilita una seconda sede presso i protestanti, chiederò ancora il permesso al mio vescovo per salutarli e dire loro il mio grazie perchè anch'essi contribuirono alla mia formazione.

Vi scriverò ancora, dopo l'ordinazione per descrivere come si svolsero le ceremonie e le mie impressioni sul nuovo stato di vita.

Saluti a tutti quelli che vi sono cari. Grazie.

Il vostro assistito

diacono Chirimwami Basheka Emmanuel

Pellegrini

Il 4 settembre, prima domenica del mese, venne scelto per realizzare il pellegrinaggio alla Madonna del "Balabi". Una scelta felice per dar inizio alla attività parrocchiale dopo le vacanze. Il pellegrinaggio tende a diventare tradizione; è un fatto positivo perchè offre un momento di aggregazione, che ci strappa dallo scoglio del nostro io per offrire una comune gioia al nostro spirito.

Notevole la partecipazione e la celebrazione eucaristica coronò una ordinata manifestazione di religiosità e di fede.

Stimo, dopo i passati tentativi, che si sia trovata la soluzione migliore o, come si dice, si è riuscito a prendere le giuste misure.

Coincidenze

A dir la verità, non gradisco il sovrapporsi di eventi e celebrazioni, perchè un accumulo eccessivo diluisce l'attenzione ai messaggi, che si vorrebbe mettere in evidenza.

Il 24 settembre ricordava l'anniversario della consacrazione della nostra chiesa parrocchiale.

Era la festa "dei ragazzi e delle ragazze" dei nostri oratori. Posto in evidenza dal momento di fraternità, svoltosi all'asilo, lievitato dalla presenza operaia della superiora e delle sue consorelle.

Fu tra noi, per il primo contatto con la realtà parrocchiale padre Giuseppe Turati, uno dei predicatori della futura missione. La sua facile parola piacque agli ascoltatori.

Vorrei, tuttavia, sottolineare l'impegno educativo degli oratori, che riuscirà vano senza la cooperazione dei genitori.

Degli esperti, Gianna e Giorgio Campanini, scrivono: «aiutare a formare la coscienza morale e religiosa dei figli significa essenzialmente educarli alla libertà...»

Perchè questo avvenga, occorre che vi sia da parte dei genitori una coerente scelta di valori ed un appassionato impegno per la loro attuazione. Si può pienamente applicare alla famiglia — e dunque leggere "famiglia" là dove il card. Martini dice "Chiesa" (e non è del resto la famiglia una "piccola chiesa"? — questo denso passo di Dio educa il suo popolo (n. 21): quale Chiesa può educare, se non una Chiesa appassionata, che non si lascia "tagliare le gambe" dalle delusioni, che non "smonta mai" dal suo turno di lavoro, che di fronte agli indifferenti non riesce a dire "si arrangino?". Quale Chiesa potrà formare persone e comunità, se non quella che conosce l'attesa, l'angustia, il momento, l'esultanza, la pace dell'apostolo?».

La nostra festa

Così era chiamata, dai nostri antenati, la Madonna del Rosario compatrona di Albese.

In parte, quest'anno si rinnovarono gli antichi fatti. Lo esigevano due circostanze.

— La prima.

Don Egidio Bonfanti era tra la sua gente per celebrare il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La concelebrazione risultò più solenne per la presenza, in abiti prelatizi, di mons. Molteni. Sembrava di essere in una cattedrale! L'atmosfera era più suggestiva per le musiche eseguite, con maestria, dal Coro Polifonico diretto dal maestro Maspero Anteo.

Al vangelo, il festeggiato parlò ai presenti con voce vibrata e venata da commozione. Accennato agli anni del seminario, richiamò l'importanza della corona del rosario nella vita cristiana e nel solco della migliore tradizione albesina. Dobbiamo ricordare che «il rosario, come scrive il Laurentin, è una Bibbia dei poveri; talmente biblico ed evangelico, che un pastore metodista, Neville Ward, lo propose nella sua parrocchia, poco prima del 1970, con tale successo che scrisse sul rosario un libro tradotto in varie lingue».

Ringraziamo don Egidio per il dono della sua presenza. Sono incapace di rendere quali sentimenti si agitassero nel suo cuore, ma, ora che è libero da impegni parrocchiali, potrebbe venire qualche volta di più.

— La seconda.

La processione con il simulacro della Madonna invece del Crocifisso. L'intelligente suggerimento pose il sigillo all'anno mariano. Partendo dalla chiesa di S. Pietro, fu possibile contemplare il restauro della Madonna, eseguito dall'amico pittore Gino Antognazza, che l'aveva affrescata, nel 1958, a ricordo di grandiose celebrazioni mariane.

Nell'ultimo bollettino avevo segnalata la difficoltà incontrata dal parroco don Carlo Castelli. Nel 1898, gli albesini avrebbero suscitato disordini se si fosse cambiata la loro Madonna, ma furono docili nel 1903. L'attuale statua è opera del professore scultore De Metz di Monaco. Fu dipinta da A. Rossi della bottega Nardini.

Si inaugurò e venne portata processionalmente, nel contesto di memorabili feste vissute il 17,18,19 settembre dello stesso anno. Nel tempo, si trasportò poche volte e sempre per particolari avvenimenti.

La processione, seguita da mons. Molteni, risultò ordinata e raccolta. Mezzi moderni facilitarono la fatica e gli alpini "rispolverarono" la croce e i candelabri usati dalla scomparsa Confraternita del SS. Sacramento.

Prima della benedizione si riconsagrò la parrocchia al Cuore Immacolato di Maria. Va precisato — scrive il Laurentin — che «se si consacra, in senso proprio soltanto a Dio, è bello affidarsi per ciò a Maria... Quel che viene affidato a codesta amorevolissima Madre amata da Dio, non è perduto e coloro che ne fanno esperienza non ne sono affatto delusi. Vi fa allusione l'antica preghiera cristiana che si trasmette ancora in molte famiglie, quantunque sia scomparsa dalla maggior parte delle chiese:

«Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria, che non si è inteso mai al mondo, che alcuno ricorrendo alla vostra protezione, implorando il vostro aiuto, e chiedendo il vostro patrocinio, sia stato da Voi abbandonato. Animato anch'io da tale confidenza, a Voi ricorro, o Madre Vergine delle Vergini, a Voi vengo e con le lacrime agli occhi reo di mille peccati, mi prostro ai vostri piedi a domandar pietà. Non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzare le mie voci, ma benigna ascoltatemi ed esauditemi. Così sia».

Chiusura dell'anno mariano

L'incontro di preghiera, il pomeriggio della domenica 16 ottobre, voleva essere segno di sintonia con la diocesi, che chiudeva l'anno mariano.

La partecipazione, certamente, non fu esaltante; abbiamo la tendenza... a delegare ad altri, invece d'impegnarci in prima persona. Sul piano comunitario, non è un modo corretto di comportarsi.

Il significato dell'anno mariano deve, tuttavia, continuare nella vita quotidiana.

Riflettiamo su quanto scrive il cardinale Ratzinger.

«L'anno mariano di Pio XII era stato posto in relazione ai due dogmi mariani dell'Immacolata Con-

cezione e dell'Assunzione corporea di Maria in cielo, questa volta si tratta di mettere in rilievo la presenza particolare della Madre di Dio nel mistero del Cristo e della sua Chiesa. L'anno mariano non vuole solo ricordare, ma preparare, tende dinamicamente ad orientare in avanti. Il Papa ricorda la celebrazione del millennio della conversione della Russia alla fede cristiana, e la collega con la celebrazione dei duemila anni della nascita di Cristo. Tali date non chiedono solo di essere ricordate, ma chiedono soprattutto che ritroviamo la nostra vera identità storica ed umana, che in esse si esprime. Tale rinnovato orientamento della nostra storia al suo fondamento è il motivo più profondo del giubileo, e chi oserebbe contestare che nel nostro momento storico, con le nuove incalzanti conoscenze e la contemporanea crisi di tutti i valori spirituali, non abbiamo urgente bisogno di una simile localizzazione della nostra esistenza?

...L'antico inno "Alma Redemptoris Mater"... sottolinea in modo particolare le parole: "Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere". L'anno mariano è come collocato nel punto nevralgico fra caduta e risurrezione, nella penombra fra l'atto del calpestare la testa del serpente e le insidie portate al calcagno vulnerabile dell'uomo. In questo punto ci troviamo e ci troviamo continuamente.

L'anno mariano vuol essere l'invito a ogni coscienza a seguire la via del non-cadere, a imparare da Maria qual'è questa via. Dev'essere per così dire un unico potente grido: "Soccorri il tuo popolo che cade". L'anno mariano ... è ben lungi da una mera devozione sentimentale. È un appello accorato lanciato alla nostra generazione, affinchè riconosca il compito di quest'ora storica e intraprenda la via del non-cadere in mezzo a tutti i pericoli».

I nostri morti

«Il linguaggio corrente — scrive Adriana Zarri — parla di "poveri morti"; ma è un linguaggio poco cristiano e poco biblico. Si possono certo chiamare anche "poveri" perché la morte resta un castigo e un retaggio della colpa, ma questa sola considerazione non rende giustizia a una realtà che è castigo ma anche premio, per lo meno ingresso al premio.

L'Apocalisse non chiama i morti "poveri", ma *beatit*; naturalmente purché muoiano in Dio». Gesù, infatti, dà parola alla morte.

Il nostro Arcivescovo, in un intervento al convegno internazionale su "La morte oggi" affermò: «La parola cristiana sulla morte è complessa ed appare quasi contradditoria all'orecchio estraneo: «Dio non ha creato la morte — dice il libro della Sapienza (Sap. 1,13-14) —, Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza». E S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, ci ammonisce: «La morte è entrata nel mondo a causa dell'uomo...». Essa è il nemico per eccellenza: «l'ultimo nemico ad essere annientato» (1 Cor. 15,21-26).

La Scrittura Sacra ci insegna però un'altra cosa: che c'è una morte buona, una morte che è come un battesimo dal quale la vita rinasce. Questa è la morte di Gesù e ad essa egli va incontro scorgendovi una necessità e un senso: «Avendo amato i

suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Giov. 13,1). E l'espressione con cui Gesù dà voce alla propria morte è ripetuta ogni giorno nella liturgia della Chiesa: «Questo è il mio corpo che è dato per voi». Gesù dà parola alla propria morte e mediante quella parola ne dissolve l'amarezza e ne corregge la crudeltà.

Egli dà alla propria morte una parola sobria e senza strepito, paziente e senza fretta; una parola che probabilmente fu compresa soltanto in maniera assai imperfetta da coloro che erano intorno a lui quando la pronunciò.

Tuttavia non fu dimenticata bensì custodita con gelosia nell'attesa che i giorni successivi ne dischiudessero il senso e la promessa. Questi giorni durano fino ad oggi.

Noi cristiani celebriamo il gesto del pane e del vino "in memoria" di Gesù: cerchiamo così di comprendere il suo testamento e cerchiamo nel Nuovo Testamento una parola e una speranza anche per la nostra morte. Questo è il compito vero che la prospettiva del morire propone alla nostra libertà: trovare la parola e la speranza che diano alla morte un senso e consentano di non ribellarsi vanamente ad essa, come di fronte ad un fato crudele e del tutto insensato.

È questa la vera "buona morte" a cui ciascuno ha diritto».

L'avvento

Siamo prossimi a questo "tempo forte" della vita della Chiesa, cerchiamo di capirlo.

«È un tempo scandito dalla Chiesa per sei settimane in preparazione al Natale: è una cosa da chiesa. Forse proprio per questo interessa poco, non dice niente alle nostre menti tese verso altri ritmi e attente ad altri punti di arrivo, ad altri tra- guardi.

Forse non dice niente questo tempo, anche perché nessuno — o quasi — ha voglia di aprire gli occhi, di guardare, di capire, di rendersi conto precisamente di quanto sta succedendo.

In fondo, ci basta sapere che le guerre — così crudeli e così totali — sono lontane da noi e non toccano la nostra persona, ci basta sapere che i nostri affari vanno bene ... e forse ci basta sapere che siamo in buoni rapporti con Dio perché siamo credenti e andiamo in chiesa.

Le altre cose, tutti gli altri elementi che ogni tanto si presentano come importanti, non ci toccano, non sono per noi.

Così anche l'Avvento: in fondo cosa dice?

È troppo presto per pensare al Natale... a meno di essere un commerciante o un addetto a qualche agenzia pubblicitaria. Se no, c'è tempo! e ci sono altre scadenze da soddisfare. E poi... cosa vuol dire per noi oggi l'Avvento?

È il ricordo delle antiche attese del Messia?

E che significato ha far finta di essere gli antichi Ebrei che aspettano il Messia? Che gusto c'è a recitare una parte che oggi dice più nulla a nessuno?

Per noi cristiani il Messia è venuto e non c'è più niente da aspettare.

Questa messa in scena della Chiesa, questo strano ritmo della liturgia sembra qualcosa di fuori tempo, qualcosa di fittizio, qualcosa che forse fa-

ceva piacere ai nostri nonni quando c'erano così poche attrattive che anche il pensiero del Natale poteva diventare una novità.

Eppure la Chiesa insiste, e anche quest'anno la nostra Chiesa milanese inizia l'Avvento, l'attesa, la preparazione alla venuta di Gesù.

È proprio un tempo inutile? È proprio un omaggio alla tradizione senza nessun riferimento alla nostra realtà attuale?

Forse no. Forse c'è qualcosa dentro di noi che in modo più o meno chiaro e preciso esprime un'attesa, c'è un bisogno, un'urgenza, un tormento che non ci lascia quieti.

C'è una preoccupazione, una fame, una necessità di sicurezza, c'è un'ansia che silenziosamente invoca aiuto.

C'è una segreta speranza che qualcosa si muova, qualcosa cambi, che qualcosa venga a cambiare le sorti di questa umanità.

E se la risposta a questa segreta attesa fosse proprio la venuta di Dio, il Dio che viene ad abitare con l'uomo?» (G. Basadonna: "Due minuti di luce").

Il Natale: Gesù, dono per noi

«La Chiesa — dice il card. Martini — si sente toccata da questa nascita del Figlio di Dio e qui e adesso esprime la forza della sua nascita. Come una mamma canta perché le è nato un figlio, come un fratello canta perché ha un nuovo fratello in casa, come una sposa canta per lo sposo, come una donna canta per l'uomo che riempie la sua vita, così la Chiesa canta per il Cristo, che riempie la pienezza della vita di ogni uomo.

La Chiesa canta questa notte la nascita del Figlio di Dio che è la nostra vita, che cambia la nostra esistenza, che tocca i singoli momenti della nostra esperienza, perché assume le nostre povertà, i nostri peccati, le nostre tristezze, i nostri desideri e le nostre speranze.

Si legge in un racconto che un giorno Gesù tornò visibilmente sulla terra: era Natale e c'erano molti bambini riuniti per una festa. Gesù si presentò in mezzo a loro che lo riconobbero e lo aclamaron. Poi, uno di loro, cominciò a chiedere che dono Gesù avesse portato e a poco a poco tutti i bambini gli chiesero dove fossero i doni. Gesù non rispondeva ed allargava le braccia.

Finalmente un bambino disse: «Vedete che non ci ha portato niente? Allora è vero ciò che dice mio papà: che la religione non serve a niente, non ci dà niente, non ha nessun regalo per noi!».

Ma un altro bambino replicò: «Gesù, allargando le braccia, vuol dire che ci porta se stesso, che è lui il dono, è lui che si dona a noi come fratello, come Figlio di Dio per farci tutti figli di Dio come lo è lui».

È per questo che la nascita di Gesù è un evento che tocca ciascuno di noi e che tocca i nostri problemi che possiamo vederli con cuore nuovo. Potremmo ricordare alcuni di questi gravi problemi: la violenza, la guerra, i sequestri, la droga, la crisi del lavoro. Problemi che hanno un denominatore comune: la lacerazione del tessuto umano, la sofferenza dell'uomo.

Gesù è tra noi per ricomporre il tessuto umano lacerato, per ricomporre un tessuto veramente umano. Gesù è in noi per farci vivere con umanità e di-

gnità queste cose, per aprirci il cuore e l'intelligenza. Noi dobbiamo metterci in cammino verso Betlemme, per riconoscere questo grande avvenimento che è in mezzo a noi».

+++ Ed ora a tutti il saluto più cordiale
il vostro parroco

“Pensandoci sù”: impressioni

Come tutti sanno, la prima domenica d'ottobre, la nostra comunità celebra la compatrona: la Madonna del Rosario. Quest'anno, pur non mancando la tradizione, alcune situazioni l'hanno particolarmente caratterizzata.

Durante l'Eucarestia delle ore 11 siamo stati testimoni del cinquantesimo anniversario di sacerdozio di don Egidio Bonfanti, nostro compaesano e compagno di studi di don Carlo.

È stato sinceramente educativo ed emozionante poter pregare per queste due persone che la vita ha accomunato; essi continuano a testimoniarci, come la figura del pastore è quella di colui che decide disinteressatamente di dedicare la propria esistenza agli altri, e lo fa con amore testimoniante giorno dopo giorno: ringraziamo Dio per questo dono.

Alle ore 14,30, invece, la comunità si era riunita per partecipare alla processione, svoltasi in onore della Vergine del Rosario.

La statua che solitamente risiede nella parrocchiale, solo in occasioni speciali viene accompagnata in processione; l'ultima volta fu nel 1979, in occasione del venticinquesimo di “entrata” di don Carlo.

La statua venne scolpita dallo scultore De Metz in quel di Monaco nel 1903.

Osservandola da vicino si resta stupiti dalla dolcezza del suo sorriso, che dona serenità a chi lo coglie con devozione. Adornata di corone, circondata da fiori e, da angeli (di rame probabilmente argentato), la Vergine del Rosario ha iniziato il suo cammino dalla chiesetta di S. Pietro in Cassano, dove con un po' di poesia, si può dire abbia incrociato lo sguardo con la nuova effige di se stessa sulla parete sud della chiesa.

La processione si è snodata composta e rispettosa per le vie del paese, accompagnata dai canti, dalle note della banda e dalle invocazioni dei fedeli. Il bel tempo ha fatto sì che la partecipazione, anche ai bordi della strada, fosse numerosa e caratterizzata dai volti pieni di ricordi e in alcuni casi commossi dei più avanti in età.

Dopo la benedizione solenne nella parrocchiale, la gente si è riversata all'oratorio per i giochi e la pesca di beneficenza; la giornata si è poi conclusa in palestra, musicalmente.

Davanti ad un'ampia cornice di pubblico, si sono mostrati alla ribalta dodici cantanti “nostrani”. Avendo vissuto in prima persona la preparazione, posso affermare con certezza che, per impegno e dedizione, tutti sarebbero dovuti essere premiati col primo posto. D'altra parte è stato proprio lo spirito assolutamente non competitivo che si è vissuto durante le prove a dare la misura del rapporto di chiara amicizia e gioialità, magari marcate da note emotive, che è intercorso tra i partecipanti: bello è stato vederli cantare insieme l'ultima canzone di chiusura.

Sono esperienze, che, nel loro piccolo, aiutano ad ampliare le amicizie, ad avvicinare volti nuovi: il dover collaborare, magari, con persone che propriamente non la pensa come noi, non è un disonore, ma un motivo in più per creare comunità.

Lorenzo P.

PREGHIAMO INSIEME

Novembre

La preghiera per i defunti risale ai primordi della cristianità ed è espressione della fede nella risurrezione.

Già nell'Antico Testamento, a proposito di Giuda Maccabeo, che fece offrire un sacrificio per i soldati caduti in battaglia, la Bibbia definisce quel gesto santo e bello perché se «Giuda non avesse sperato che quei morti sarebbero risorti, non avrebbe avuto nessun senso pregare per loro» (2 Maccabei 12,44).

In questo mese ricorderemo, insieme ai nostri defunti, quelli che lasciarono questa vita nella solitudine, senza conforto umano e tutti i morti più abbandonati.

Salmo 129

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore

Signore chi potrà sussistere?

Ma presso di Te è il perdono:

e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,

l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore

più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,

perchè presso il Signore è la misericordia,

e grande presso di lui la redenzione.

Egli redimerà Israele

da tutte le sue colpe.

Dicembre

Il Natale oltre ad essere una festa religiosa è anche festa d'intimità che riunisce le famiglie. Ma alcune categorie di persone non potranno godere questa intima gioia: fra queste ci sono i carcerati. Preghiamo per loro, affinché il Signore riempia la loro solitudine.

*«Signore liberali da ogni pericolo di alienazione.
Fa comprendere a loro che la vera libertà è Dio,
Colui che appiana ogni asperità della vita.*

*Capiscano che ogni situazione può essere fonte
di ricchezza interiore, se vissuta nell'amore; che la
loro sofferenza può diventare germe di redenzione
per sé e per gli altri.*

*Sperimentino, in questo Natale, la solidarietà dei
fratelli.*

*Signore, insegna loro che ovunque c'è spazio per
vivere la propria identità, per vivere come forza vi-
tale la libertà interiore, quando Tu soffi e speri ac-
canto a loro. Amen.*

Terza età

Si ricorda a coloro che avessero preparato dei lavori per la mostra “terza età” di consegnarli, entro il 5 dicembre, alle incaricate o presso la casa parrocchiale. La mostra si svolgerà il 7 e 8 dicembre. Grazie.

Ricordo di un pittore albesino dell'ottocento

A sessantatre anni dalla morte, la figura e l’opera del pittore Gabriele Brunati meritano di essere ricordate nel suo Albese, dove nacque il 18 aprile 1852 dai coniugi Giovanni e Flora Lossetti Mandelli.

Il padre, nato il 12 ottobre 1810, apparteneva ad una famiglia di agricoltori la cui presenza nel paese di Albese, sin dalla fine del cinquecento, è documentata nei registri dei battesimi e dei matrimoni conservati nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita di rito ambrosiano.

Avviato agli studi, Giovanni Brunati frequenta i corsi del Ginnasio Liceo di Como, si laurea in legge a Pavia, è nominato Giudice presso il Tribunale di Trento, partecipa ai moti del 1848 e alla difesa di Venezia nel 1849, durante il memorabile assedio. Al ritorno degli austriaci venne dimesso dall’ufficio e si ritira nel paese nativo.

Dopo il 1859 il Governo nazionale lo reintegra nelle funzioni di Magistrato, nominandolo Consigliere presso la Corte d’Appello di Brescia.

In precedenza, nella chiesa di San Fedele in Milano, il 12 luglio 1846 aveva celebrate le nozze con Donna Flora, figlia del nobile Pietro Lossetti Mandelli, nella cui persona si erano riunite due nobili casate, quella dei Lossetti discendenti da antichi feudatari della Val d’Ossola e quella dei conti Mandelli, la più illustre famiglia del paese di Montorfano.

Dal loro matrimonio nacquero sei figli: Bruno, avvocato; Agostino, medico; Piero, ingegnere; Giuseppe in Giobbia; Leopoldina in Cicardi.

Il terzogenito Gabriele è destinato al sacerdozio e compie gli studi in Seminario a Brescia, Monza e Milano. Abbandona prima di prendere gli ordini, nel 1874, a seguito di una sofferta crisi interiore. Non dimenticò quell’esperienza giovanile. Nella sua conversazione riappariranno spesso ricordi del seminario e rimarrà amico di compagni di scuola divenuti sacerdoti.

Seguendo la sua inclinazione, si iscrisse quell’anno stesso (1874) all’Accademia di Brera. Frequenò i corsi di disegno e pittura, avendo come maestri il Casnedi, l’Hajez e, dopo questi, il pittore Giuseppe Bertini autore, fra l’altro, delle vetrate del Duomo di Como con le storie di Sant’Abbondio.

Risale a quegli anni l’amicizia con Cesare Tallone, suo coetaneo e condiscipolo, destinato a raggiungere, nella pittura, una fama internazionale. Dopo Brera condivise con quest’ultimo, per alcuni anni, lo studio a Milano in via S. Gerolamo (oggi via Carducci).

Al suo fianco esegue diversi lavori, ne subisce l’influenza artistica e ne assimila tecnica e stile.

Quando Tallone fu chiamato a Bergamo ad insegnare pittura all’Accademia Carrara, Gabriele Brunati si ritira ad Albese, dove rimarrà fino al termine della vita, allontandosene solo per qualche viaggio e per soggiorni estivi in montagna a Bor-

mio, Santa Caterina Valfurva, Premana ed altre località delle nostre Alpi e Prealpi.

Non mancherà però di visitare le Biennali Veneziane, accompagnandosi sovente con gli amici: il pittore Leonardo Bazzaro e lo scultore Giudici.

Ebbe così possibilità di fare conoscenza dei nuovi indirizzi artistici e con le nuove esperienze e tecniche pittoriche, alle quali rimase però sempre estraneo, conservandosi fedele alla maniera appresa a Brera e dal Tallone.

Nel suo studio ad Albese dipinse buon numero di ritratti di parenti, amici, conoscenti e richiedenti vari in specie di Como e della Brianza; ritrasse modelli secondo i canoni appresi a Brera; compose tele di soggetto sacro e religioso che incontravano il gusto e il favore dei committenti.

Eseguì anche affreschi per chiese ed oratori e partecipò a diverse esposizioni e mostre con quadri, di figura e di paesaggio, ottenendo riconoscimenti e premi.

Nei suoi dipinti, oltre a rappresentare visioni delle nostre Alpi e Prealpi, amò ritrarre immagini ed aspetti del suo Albese e della Brianza che allora, alla fine dell’ottocento, era ancora una felice oasi di civiltà contadina, che ricordava quella cantata dal Parini nella sua “Vita rustica”.

Un disegno netto, una luce discreta e tranquilla, una studiata gradazione di toni e colori sono le caratteristiche che spiccano nelle sue opere migliori, molte delle quali si conservano presso vecchie famiglie di Como e di Albese.

I quadri di grandi dimensioni e di notevole fattura, facevano parte della collezione del banchiere Luigi Vergani. Questi morì nel 1926 a Torno, dove risiedeva nella sua bella villa prospiciente il lago. Pervenute per eredità all’Opera Provinciale Cesare Somaini per la protezione dei minorenni, con sede in Como, andarono dispersi quando tutta la raccolta fu venduta all’asta pubblica nel settembre 1941.

È, invece, ancora esposto, nella canonica di Albese, il ritratto di don Chiarino Motta, parroco dal 1888 al 1894, sacerdote esemplare per dottrina, carità, impegno pastorale, rimasto nel ricordo e nella tradizione locale anche per aver costruito, a sue spese, e donata al paese la nuova casa parrocchiale.

Il Brunati, che lo frequentò e lo apprezzò, lo raffigurò in una tela ad olio viva e parlante.

Schivo di onori e senza pretese, trascorse in solitudine, gli ultimi anni tra i suoi quadri e i suoi libri, nella casetta da lui costruita nell’anno 1904 sopra un dosso dominante Albese. Sulla facciata di essa, in un fregio ornamentale da lui affrescato inserì la scritta: «Mi guardi amica la tua pupilla». È un verso di Ippolito Pindemonte, poeta che con il Parini e lo Zanella, amava ricordare e citare: reminiscenza dei suoi studi giovanili.

Quivi moriva il 5 marzo 1925, cercando fino all’ultimo (come risulta da scritti ed appunti ritrovati dopo la morte) qualcosa che dopo l’uscita dal Seminario, in tanti e tanti anni, ancora non aveva trovato da portar via con sé.

Franco Seveso

Ringrazio vivamente il dott. Seveso per questo stimolante ricordo. Potrebbe far parte di una futura storia albesina.

ANAGRAFE

MESE DI SETTEMBRE 1988

Battesimi

Brotto Desiré di Maurizio e Gagliotti Grazia
Pagano Mariangela di Crescenzo e Rodriguez Julieta
Cantaluppi Elena di Bruno e Bosaglia Rina
Meroni Luca di Mauro e Arnaboldi M. Grazia

Matrimoni

Piantanida Pierangelo con Schincariol Debora
Franchino Roberto con Brenna M. Carolina
Aquilini Daniele con Piotti Dariella
Airaghi Flavio con Molteni Vincenzina
Pepé Sciarria Antonio con Aita Nadia
Pagàno Crescenzo con Rodriguez Julieta
Casartelli Pierantonio con Malinverno Lucia
Frigerio Valerio con Maci Antonella
Casartelli Alberto con Masperi Lidia
Casalaro Maurizio con Molinaro Graziella
Mariani Roberto con Marcon Daniela

Morti

Merlo Angelo di anni 68
Beretta Antonia di anni 82
Crimella Carolina di anni 90
Negri Pietro di anni 65

MESE DI OTTOBRE 1988

Battesimi

Molteni Beatrice di Massimo e Tonello Elisabetta
Scola Andrea Marco di Enrico e Russo Carolina

Matrimoni

Castelletti Livio con Rota Maria
Frigerio Giacinto con Rismann Serra Alicia

Morti

Scibetta Santo di anni 41
Maesani Clemente di anni 84
Brenna Elvira di anni 67
Tanzi Carla di anni 56
Cantaluppi Pietro di anni 75
Pontiggia suor Virginia di anni 82
Rossini Danilo di anni 60

OFFERTE

Chiesa

nn. in occasione battesimo 150.000, nn. 20.000, nn. 50.000, nn. 50.000, nn. 100.000; il nonno in occasione del battesimo di Beatrice 200.000; le donne della classe 1919, 100.000; i familiari in memoria di Merlo Angelo 200.000; nn. 500.000; in occasione del 20° anniversario di matrimonio 200.000; in memoria di Beretta Antonia 500.000; i familiari in memoria di Tanzi Carla 200.000; nn. 200.000; nn. in occasione battesimo 45.000; le donne della classe 1913, 100.000; nn. 100.000. La classe 1912 in memoria di Cantaluppi Pietro 50.000.

Oratorio

nn. in occasione matrimonio 250.000

Ospedale

nn. in memoria di Rossini Lodovico, un letto; i familiari in memoria di Merlo Angelo 200.000.

Ringraziamenti

«Ringraziamo i familiari del sig. Angelo Merlo per l'offerta di lire 300.000».

Il direttivo

Itinerario per l'incontro natalizio (parroco)

Novembre

- 24 - Via Puccini - Via Cimarosa (Montesino).
- 25 - Sirtolo fino alla chiesa di S. Fermo.
- 26 - Sirtolo dalla chiesa di S. Fermo fino all'inizio della Via Carso.
- 29 - Via Mascagni e Via Bellini fino all'inizio della Via Montorfano.
- 30 - Al di sotto di Via Lombardia e sulla destra andando a Montorfano.

Dicembre

- 1 - Al di sotto di Via Lombardia e sulla sinistra andando a Montorfano.
- 2 - Via Raffaello e Via Michelangelo.
Al mattino dalle ore 10 Via Giotto.

- 5 - Via Carso.
- 6 - Via Roma: condomini.
- 7 - Via Piave.
- 9 - Via Montorfano al di sopra di Via Lombardia.
- 10 - Via Verdi e Via Rossini (Montesino villette).
- 13 - Via Roncaldier e Via Lombardia.
- 14 - Via Montello e Leonardo da Vinci.
- 15 - Via Rimembranze e Roma fino alla via Montello.
- 16 - Via Roma sulla destra andando a Como, Via Bassi, Via ai monti.
- 17 - Piazza Motta e Via Cadorna.

NB. Verrò sempre di pomeriggio dalle 14,30 alle 18, salvo imprevisti.

